

GIUSEPPE PECCI

I RAPPORTI DI RENATO SERRA  
CON LA RIVISTA « LA ROMAGNA »

Il primo incontro di Renato Serra con « La Romagna » fu in verità un piccolo scontro.

Trovandosi il Serra a Cesena nel gennaio del 1907, Alfredo Grilli, redattore capo della rivista, mentre ne erano condirettori Gaetano Gasperoni e Luigi Orsini, ebbe modo di presentare al Serra il primo fascicolo di quell'anno, uscito con una copertina di stile floreale (lo stile dell'epoca) che, su uno sfondo di castelli romagnoli, portava in primo piano, a raffigurare per l'appunto la Romagna, una procace giovane su disegno di un Matteucci. Il Grilli ebbe poi a narrare che, in proposito, Renato era uscito in un apprezzamento piuttosto libero e mordace; il che era in pieno contrasto col giudizio entusiastico espresso nell'interno del foglio di chiusura della copertina stessa (figg. 1 e 2).

Fatto è che la vignetta non fu ripetuta nei fascicoli successivi; dove invece, nel fascicolo di marzo, per la prima volta comparve il nome del Serra in calce ad una recensione dal titolo: *Un nuovo dizionario latino?*

Si tratta di uno scritto palesemente editoriale che Luigi Ambrosini aveva spedito da Torino al Grilli il 12 marzo a nome dell'amico che si trovava « per qualche giorno » in quella città. Ed è una critica piuttosto cruda del recentemente pubblicato *Vocabolario latino-italiano* di Felice Ramorino.

Il Serra, dopo una analisi minuta e particolareggiata, così conclude: « ... Il nuovo voc. per i ginnasi è perfettamente e doppiamente inutile. Inutile in quanto riesce presso a poco una ripetizione e un estratto del Georges, di cui non c'era bisogno. Inutile poi in quanto non serve alle particolari occorrenze degli scolari: è troppo

nudo e magro per un verso, complicato e folto per l'altro: troppo artificioso, astratto e per pretese soverchie di razionalità, irrazionale » (1).

L'articolo era veramente scritto « nella chiara calligrafia serriana » dichiara lo stesso Grilli; ma egli aveva però ragione di ritenere che l'ispirazione fosse dell'Ambrosini, il quale, dietro desiderio chiaramente espresso dal Serra « di lasciare Cesena al più presto a qualunque patto » (2), lo aveva invitato a Torino per lavorare insieme a lui, al cesenate Tito Gironi e ad altri a un nuovo dizionario latino per l'editore Paravia; e si capisce che l'articolo era stato preparato anche perché la improvvisa comparsa del vocabolario del Ramorino per l'editore Loescher dava noia e danno al progetto per il Paravia; che però non arrivò poi in porto (3).

Questa pur modesta recensione non isfuggì a Luigi Russo che ci parla del Serra anche quale compilatore « di voci di un vocabolario latino e recensore severo di un lavoro analogo di un latinista di grido, Felice Ramorino. Recensore punto estemporaneo e giornalistico, commenta il Russo, ma tutto armato di dottrina, e pur discreto in questo spiegamento di forze; quella discrezione che fu sempre la virtù più captante, l'aristocrazia schiva dell'uomo e dello scrittore » (4).

« L'articolo per il dizionario del Ramorino — scrive alla sua volta il Grilli — (5) se aveva in sé e per il suo autore relativa importanza, ci avvicinava tuttavia e ravvivava tra noi gli scambi epistolari ed amichevoli, la possibilità di una assidua e reiterata collaborazione alla rivista ». Dove il Serra aveva iniziato il suo curriculum di scrittore.

Sappiamo poi, sempre dal Grilli, come il Serra spedisse per « La Romagna » uno studio su Kipling, che però gli fu rimandato, o perché giunto in ritardo, « o meglio ancora, perché esorbitava troppo dal carattere regionale che la rivista si era imposto » (6).

Nella collaborazione del Serra vi fu poi una lunga pausa e dobbiamo giungere al 1909 per ritrovare sulla rivista il suo nome.

(1) *Scritti di Renato Serra*, a cura di G. De Robertis e A. Grilli, Firenze 1934, II, p. 161 [che indicheremo con la sigla S (I o II)].

(2) *Epistolario di Renato Serra*, a cura di L. Ambrosini, G. De Robertis e A. Grilli, Firenze 1934, p. 154 [che indicheremo con la sigla E].

(3) S II, pp. 638-39; A. GRILLI, *Tempo di Serra*, Firenze 1961, pp. 147-48.

(4) L. RUSSO, *Renato Serra ed il decadentismo*, in *Ritratti e disegni storici*, Bari 1937, p. 431.

(5) A. GRILLI, op. cit., p. 149.

(6) *Ibid.*, p. 150.



Fig. 1 — Copertina del fascicolo di gennaio 1907 della rivista « La Romagna ».

Il Grilli, a proposito di questo anno 1909, VI della « Romagna », accenna a « giovani volenterosi, ricchi d'ingegno e di dottrina, che si erano aggiunti ai vecchi illustri collaboratori » e tra questi segnala il nome del Serra. Di fatto questo anno si apre con la bella sorpresa dell'articolo su *Antonio Beltramelli*, che, nel fascicolo di gennaio, vien subito dopo a poche righe del direttore Gasperoni, in cui velatamente si accenna alla avvenuta collaborazione del cesenate: « A noi vennero, desiderosi di portare il loro contributo d'ingegno e di dottrina, giovani che aprirono anch'essi il cuore ad una lieta speranza ».

Questo scritto serriano precede dunque, almeno nella stampa, quello piú celebre su *Giovanni Pascoli*; e se n'ha notizia, per la prima volta, in una lettera ad Ambrosini del dicembre 1908:

« ... Vedrai nel genn. della Romagna uno studio mio su Beltramelli, finito (messo insieme, non finito) quasi negli ultimi giorni ... » (E, p. 229).

Ancora sullo scritto beltramelliano ritorna il Serra in altra lettera, sempre all'Ambrosini, del 6 febbraio:

« ... Se ti capita dà un'occhiata a un Beltramelli; un po' secco, ma come tecnica critica non mi dispiace ... » (E, p. 243).

Questo saggio è stato giudicato come uno dei migliori del Serra e c'è chi vi trova un po' di quella critica sostanziale che nel Serra si cercava e che da lui si aspettava. Il Beltramelli, che viveva a pochi chilometri di distanza da Cesena, alla Sisa, presso Forlì, gli scriveva che la sua critica gli era piaciuta, e lo ringraziava « come autore e come traduttore »; poi soggiungeva: « ... Qualcosa ho imparato io, qualcosa non ha capito lei e la giusta misura è raggiunta ... » (7).

La parola « traduttore » merita una spiegazione e questa ci è data da un periodo di Serra nel suo saggio:

« Ora molte volte mi son chiesto se Beltramelli non scriva per avventura le cose sue prima in bellissimi versi d'una lingua che io non conosco e poi le volti o le faccia voltare in prosa italiana: qualche volta bene, altre volte mediocrementemente, piú spesso molto male ... » (S I, p. 50) (8).

(7) L. FERRI, *I primi saggi critici di Renato Serra*, « Collana di monografie dell'Istituto Valturio di Rimini », Faenza 1962, p. 71 coi relativi rimandi.

(8) A completare il quadro della critica serriana su Beltramelli vedi le *Retractationes* nel sesto quaderno de « La Voce » in data 30-12-1910, Firenze (ora in S I, p. 99), in cui il B. è definito « una bella speranza mancata ». Lo scritto provocò uno stizzoso cenno di Beltramelli in una cartolina ai famigliari del 26-3-1911: « ... Ho

Sempre nella citata lettera all'Ambrosini del dicembre 1908 il Serra accenna come pubblicato nel numero di gennaio della « Romagna » a « un gruppo di recensioni R. S. [cioè firmate con le sole iniziali]. Roba da Romagna. Mia la pagina su *La Canzone del Carroccio*. Tutto quest'anno seguirò a gittare in quelle pagine articoli e recensioni, tanto per avere un mucchio di estratti da presentare nell'autunno quando si metterà a concorso l'italiano per la scuola normale. Qualcuno poi degli articoli e qualche recensione sarà fatta per puro sfogo e diletto mio e ti dirò di leggerla. Dovrò fare una serie, dice Gasperoni, di medaglioni romagnoli: Panzini, Pascoli, per i quali ho piena libertà. Forse farò Albertazzi. Non molto di più se no si seccano e non me lo stampano » (E, pp. 229-30) (9).

Abbiamo adunque nel fascicolo del gennaio la recensione della pascoliana *Canzone del Carroccio*: della quale il Serra dà un giudizio piuttosto severo. Dice fra l'altro, che se in essa canzone (ove è figurata una passeggiata del carroccio bolognese in una bella giornata dell'ottobre del 1251 lungo la Via Emilia) « la visione è del veggente, la descrizione è del bambino. Son del bambino le descrizioni trite, riprese curiosamente nome per nome, oggetto per oggetto e contrapposte con precisione minuziosa instancabile ... »; e via su questo tono per concludere accennando a « quel languore, quella monotonia, che forse nell'animo del poeta hanno rese immagini ed eco della semplicità sublime dell'epica primitiva, ma che in molti lettori non generano che fastidio e noia ... ».

Lo scritto famoso su *Giovanni Pascoli*, essendo troppo lungo per una sola puntata, comparve nei fascicoli di febbraio e di marzo, sempre del 1909.

La prima notizia è nella citata lettera all'Ambrosini del dicembre 1908. Riscrivendone poi nel gennaio del 1909 allo stesso, il Serra precisa il suo pensiero: avendo nell'articolo su Beltramelli

---

veduto che il Serra mi dichiara nientemeno che liquidato. Povero montone ... Penso che si farà innanzi la liquidazione dei suoi scampoli e la roba mia non sarà per anco tocca! Ma lasciamo cantare gli eunuchi! ... ».

Una liquidazione finale di Beltramelli per parte del cesenate abbiamo in fine ne *Le lettere* (1914) in cui il Serra lo dice « ... sospeso tra l'arte, a cui aspirava, a cui pareva destinato per tante qualità dell'ingegno e la volgarità della maniera, che è stata la sua fortuna e la sua condanna. Adesso è caduto un poco dal favore del pubblico, dal luogo che aveva nei giornali, nelle riviste e negli aggettivi dei cronisti letterari; anche l'uomo pare si sia ritratto alquanto nell'ombra » (S I, p. 32). Su tutto ciò vedi: C. MARABINI, *Le « bizze » di tre romagnoli*, ne « Il Resto del Carlino » del 27 ottobre 1965.

(9) Dello scritto ripetutamente promesso sull'Albertazzi il Serra non farà nulla. Vedi però le belle pagine in *Le lettere* (S I, pp. 336-38).

accennato a problemi di tecnica critica, aggiunge ora: « ... Anche quello che vedrai di Pascoli non sarà altro: problema tecnico sciolto per mia soddisfazione e buttato giù alla meglio per riempire le pagine che mancavano a quella povera Romagna. Articoli veri e propri non ne farò se non uno: quello su Panzini. E dato poi che Gasperoni si prenda cura di scrivergli e di fornirmene materiali. E se no non importa » (E, p. 243).

Il discorso è ripreso in una lettera della Pasqua 1909 all'amico Plinio Carli: « ... Te ne manderò [della "Romagna"] fra qualche giorno due fascicoli in cui è uno studio su Pascoli e varie altre cosette; della prima puntata m'hanno scritto parecchi, fra gli altri Prezzolini (quello della Voce) da Firenze, con parole e profferte in vero troppo grandi, ma con una simpatia che m'ha fatto piacere ... » (E, pp. 259-60). E ancora all'Ambrosini il 6 aprile: « ... Io ti ringrazio molto del buon viso che hai fatto al mio P.; poiché vedo che ti fa piacere, ti manderò le bozze della 2ª parte e vedremo di farne qualcosa meno indegna delle tue accoglienze. Forse forse, anch'io comincio a prenderci gusto, ma non è questo il lavoro in cui io mi possa sfogare a pieno; e poi ho troppe altre cose da pensare ben più seriamente ... » (E, p. 268).

E a Plinio Carli il primo maggio: « ... Lo studio su Pascoli nella prima parte, è piaciuto a molti più ch'io non credessi: anche al Croce che ne ha scritto a un amico mio. Tu vedrai che tutt'insieme è disuguale (sconciato dallo stampatore orribilmente: scusa se non lo correggo), affrettato in qualche punto, e soprattutto guasto dalla necessità, di cui non avevo tenuto conto, di dividerlo in due puntate. Del resto tu sai bene che io stampo questa roba per compiacere il direttore della Rivista e per avere un po' di cartaccia da salvare le apparenze in un corso qui — che sarà alquanto *pro forma*. Chi mi conosce e mi vuol bene, può trovare in quelle pagine qualche orma di me e, senza badare al pregio vero, pure in qualche modo averle care ... » (E, pp. 722-23).

Naturalmente non mi è possibile entrare in merito a questo studio sul Pascoli, variamente giudicato ed apprezzato e rimando anche qui al saggio, già citato, di Luigi Ferri, ove sono riportati giudizi di Croce, Borgese, Gargiulo, Cecchi, Thovez, Momigliano, Flora ... (10); e rimando pure al recente prezioso volumetto di Ezio Raimonti su *Il lettore di provincia*, Renato Serra (11).

(10) L. FERRI, op. cit., pp. 63-67.

(11) E. RAIMONDI, *Il lettore di provincia*, Renato Serra, Firenze 1964, p. 22 (ivi cit. O. DOSSENA, *Il Pascoli di Serra*, in « Studi Urbinati », 1956, e p. 97 ss.).

## “LA ROMAGNA,, NEL 1907

Ecco un'altra innovazione, che speriamo tornerà gradita ai nostri cortesi lettori: la copertina della *Romagna*, illustrata.

Anche questo, ch'era da tempo un desiderio nostro e di molti, spinti da fermo volere, pure a costo di altri sacrifici, abbiamo oggi tradotto in realtà.

E ci pare non indegnamente . . . .

Il giovane che ci offerse il disegno, e che, quantunque Jesino, ha espresso con tanta sicurezza e maestria il sentimento della nostra regione, accolga, qui pubblicamente, il nostro senso di gratitudine e l'augurio - che non andrà certo fallito - di sempre maggiori trionfi nel campo luminoso dell'arte, alla quale egli s'è votato con lo slancio ventenne dell'anima e col desiderio infinito del bello.

Il pensiero svolto da *Aldo Matteucci* non ha bisogno d'essere spiegato ai lettori di *Romagna*. Tuttavia non dispiaccia un piccolo cenno.

Entro una cornice d'alloro e di quercia, accoppiati i rami dell'uno e dell'altra da una larga fascia su cui campeggia il titolo della rivista, e si svolge a nastro lungo i due fusti, - emerge bella, fiera, robusta, veramente romagnola una figura di donna. Neri al vento le cadono i capelli sulle spalle quadrate e sul seno scoperto, e con l'occhio fisso nel vuoto e nell'atteggiamento raccolto del volto par che cerchi alcuno che voglia leggere ancor nel suo libro e cinger la corona che porta nella mano.

Dietro di lei sereno e stupendo svolgesi e ride il paesaggio romagnolo; dalla foresta « spessa e viva » di Dante, là sul lito di Chiassi, dove splende al sole la linea azzurra del mare; ai colli aerei del preappennino romagnolo, rivestiti di viti e sonanti di boschi. Nereggiano qua e là, sui greppi montani, accanto alle torri e ai castelli, larghe quercie ed agili cipressi.

Nè vogliamo passar sotto silenzio, quantunque ogni commento sia superfluo, un'ultima particolarità del disegno.

Giù, nell'angolo sinistro, proprio dove vanno a cercarsi, intrecciandosi, le radici dell'alloro e della quercia, come segno luminoso della nostra virtù letteraria, sta la figura di Vincenzo Monti. Non aggiungiamo altro.

\*

Fig. 2 — Interno del foglio di chiusura del fascicolo di gennaio 1907 della rivista « La Romagna ».

A proposito di Croce, in una lettera del 9 settembre 1909 ad Ambrosini abbiamo un accenno importante: « ... Croce mi ha parlato con molto calore di quelle cose mie sulla Rom. che aveva letto soltanto da pochi giorni. Vorrebbe che abbandonassi quelle colonne che dice troppo clandestine. Ma io non ne farò nulla. Salvo che la riv. avesse a morire, secondo la minaccia che pende su tutte le imprese di Gasperoni. E allora per un bel pezzo non stampo più nulla.

Di tutta questa roba io sento un effetto solo: la seccaggine. I complimenti che ne possono venire, anche grati per un momento, non si riducono in fine a niente altro ... » (E, p. 286).

E al Croce in persona il 16 dicembre:

« ... In questi mesi d'inverno, che la biblioteca è quasi impedita dal freddo e ogni lavoro di riordinamento materiale, qualche cosa mi verrà pur fatto; per la Romagna prima di tutto, dove ricomincerò con questo fascicolo, credo, a conversare molto disugualmente, di letteratura, con me stesso, se non coi lettori, che son pochi. Ma questo mi piace e m'invita ... » (E, pp. 303-04).

Un tono simile avremo in altra lettera ad Ambrosini del marzo 1910:

« ... Scriverò qualcosa per la *Romagna*, per sciogliere una promessa che non mi è discara. Quello è il luogo mio. Ogni cosa, anche un po' muffita, vi cade bene; e poi a Cesena la leggono, e si dice intorno che lavoro, e che ho fatto un gran bell'articolo. Ciò che fa piacere a mia madre ... » (E, p. 315). E questo accenno è giustamente definito « delicatissimo » da Cesare Angelini (12).

Ma torniamo al fascicolo secondo della « Romagna » del 1909, ove abbiamo recensioni su *Ringhi e Tinghi* di Ambrosini; su *Le opere di Machiavelli* di G. Gigli e su *Herbert Spencer* di A. Stoppoloni.

A proposito di quest'ultima recensione è interessante quanto ha notato Ezio Raimondi, dandoci il nocciolo della recensione stessa:

« ... Accadeva al Serra — scrive il Raimondi — di scrivere prendendo atto del distacco della cultura del positivismo, che la figura dello Spencer "va oscurandosi rapidamente e par sempre che debba ad ogni ora venir meno"; ma poi egli precisava anche che accanto al metafisico, ormai di ieri, c'era uno scrittore di etica e di vita, nello Spencer, più che mai vivo: "la sua virtù è nella

---

(12) C. ANGELINI, *Nostalgia di Serra*, in *Scritti in onore di Renato Serra*, Milano 1948, p. 11.

ricchezza di movimenti ideali, nel fervore e nella calorosa simpatia di tante pagine, dove questioni piú interessanti alla nostra vita pratica e spirituale son toccate, tentate, illuminate in modo cosí felice talora, originale sempre" » (13).

Nel fascicolo terzo il Serra dà contezza del volume *Melica e lirica del Settecento* di Giosué Carducci, a proposito del quale si chiede tra l'altro: « Non segnano forse codesti discorsi... cosí per la data come per la fattura, un punto capitale nello sviluppo della critica carducciana? ».

E c'è in questo scritto l'importante originale parallelo tra il Carducci e il critico francese Saint-Beuve (14).

Nello stesso fascicolo, altra breve recensione il Serra dedica a *L'Albo Carducciano, a cura di G. Fumagalli e A. Salveraglio*, contenente ben quattrocentodiciassette zinctipie; e il cesenate lamenta che vi manchi quasi completamente la Romagna.

Importante, sempre in quel fascicolo, è anche la recensione de la *Vie de Jeanne d'Arch* di Anatole France, del quale il Serra scrive, tra l'altro, che « noi lo leggiamo e lo gustiamo con un piacere che non si stanca mai » poiché « Anatole France per certe cose non è inferiore a nessuno » (15).

Nel fascicolo del maggio-giugno sono le recensioni a *Grammatiche e Vocabolari attribuiti a Leonardo da Vinci, a cura di Luigi Morandi*. Lo stesso Serra definisce questa sua recensione non delle piú importanti; « ma chi mi conosce e mi vuol bene può trovare anche in quelle pagine qualche orma di me » (E, p. 273). E l'orma mi par di trovarla nei due periodi finali. Dopo un caldo elogio del Morandi che, col suo ideale « sommamente nobile e caro e alla vita nazionale importantissimo: la dottrina manzoniana della lingua ... ha scritto pagine che si leggeranno lungamente dagli studiosi ... » il Serra cosí conclude:

« E si pensa ad un mondo che è di ieri e par già cosí lontano, in cui si combatteva e si viveva per dottrine letterarie, come quella della lingua e dello stile.

Nella intelligenza e coscienza teorica, il nostro si potrà dir che la vinca; ma non c'è nulla da rimpiangere in quella passione ingenua per questioni, che forse sorpassavano un poco l'interesse

(13) E. RAIMONDI, op. cit., p. 69 in nota.

(14) G. PECCI, *Renato Serra e le lettere francesi*, in « Studi Romagnoli », II (1951), pp. 325-26.

(15) S II, p. 253.

delle scuole e dei titoli da concorso; non c'è in quella stessa angustia di menti, in quel fervore sottile e minuzioso e ingegnoso, qualche cosa di infinitamente *letterato*, che noi non conosciamo più? ». In questa interrogazione c'è tutto Serra nostalgico della belle e buone tradizioni del passato (16).

Abbiamo poi una lunga pausa e bisogna giungere al fascicolo del maggio-giugno 1910 in cui domina lo studio su Alfredo Panzini.

Preannunciato ad Alfredo Grilli nel luglio del 1909 l'articolo non fu pronto che l'anno dopo; e da lettera del 10 settembre all'Ambrosini si rileva come sembrasse al Serra che non fosse poi stato apprezzato abbastanza, se Panzini non gliene aveva scritto nulla e il cesenate Nazzareno Trovanelli, amicissimo ed entusiasta del Serra medesimo l'aveva trovato « un po' disordinato » (E, p. 341).

Ho voluto rileggermi l'articolo e non mi fa meraviglia che il Trovanelli, avvezzo agli schemi del Carducci, trovasse in questo saggio del suo caro Renato, intessuto, più degli altri, certo per la dimestichezza del Serra col Panzini, di divagazioni e spunti personali, un po' di disordine.

Non era però di questo parere Luigi Russo, il quale scriveva:

« Il saggio su Severino Ferrari e ancor più quello su Alfredo Panzini, sono ritratti critici completi dell'uomo e dello scrittore (altro che critico del frammento!) alla maniera cara al Saint-Beuve, che il Serra, attraverso l'esempio del Carducci, idoleggiava come modello » (17).

In questo stesso anno abbiamo poi le ampie recensioni su due pubblicazioni dell'amicissimo del Serra Plinio Carli e cioè su *L'autografo frammentario delle Storie fiorentine del Macchiavelli* e sul *Contributo agli studi sulle storie fiorentine*, dello stesso Carli.

Lo stesso Serra così preannunciava al Carli queste recensioni nella Pasqua del 1910: « ... Se non ti dispiace farò delle tue Memorie un cenno su la Romagna, la quale accenna a divenire meno clandestina ... » (E, p. 259). E in altra lettera dell'8 giugno, aggiungeva: « ... E prendila come una lettera, meglio come una chiacchierata fra me e te, senza nessuno che ci senta. Così l'ho sentita scrivendola, non senza compiacimento. Ambrosini me ne dice mirabilia ... » (E, p. 324). E il sette dicembre, scrivendo a Giuseppe Prezzolini da Cesena e promettendogli alcuni scritti per « La Voce », accennava, fra l'altro a « la recensione del Machiavelli, la quale io

(16) *Ibid.*, p. 263.

(17) L. RUSSO, op. cit., p. 445. Sul saggio vedi anche L. FERRI, op. cit., pp. 81-82.

avrei amato meglio che altra cosa; come prefazione ideale a quel periodo della mia vita ... [1909] » (18).

Le pagine di detta recensione sono senza dubbio da porre tra le piú perfette e commosse scritte dal Serra che vi rievoca con nostalgia la sua stagione fiorentina.

Il che mi invita a discorrerne con qualche ampiezza, anche perché lo scritto non è conosciuto come meriterebbe.

Accennato al ritratto in marmo del Machiavelli che è al Bargello a Firenze, il Serra dice che quel « gusto » di un dialogo fantastico con una immagine del Machiavelli che il ritratto marmoreo non sa dare « sembra che fino ad un certo punto ci sia reso da questo libro del Carli ... ». Che non è certo piccolo elogio.

Ma il punto piú interessante della recensione l'abbiamo poi in un richiamo al Taine, che, secondo Serra, era uno scrittore da studiare e da imitare. E abbiamo proprio qui la prova di una affinità spirituale tra il modo di concepire le lettere e, in certa guisa, la vita dello scrittore francese, del Serra e dello stesso Carli che, nelle poche righe di dedica dei suoi scritti su Machiavelli e poi nella prefazione ha alcuni accenni che il Serra non manca di rilevare e commentare come a sé congeniali:

« ... Quando ripenso la fatica che ci ha durato [il Carli nel suo lavoro], e quel che ne risulta, ogni voglia che avevo di valutare piú minutamente l'importanza di certe varianti e la probabilità di certe ipotesi, mi fugge per disperata. E m'accade di fermarmi piú volentieri lungamente su quelle poche righe di dedica "prima che tramontino dal mio animo le dolci illusioni della giovinezza", sulla prefazione dove si parla pure di varianti e di manoscritti e di analisi, ma con una certa ironia lieve e squisita in cui risuona il dubbio sulla utilità e sulla importanza ultima del lavoro; e poi è lui che parla con la voce sua ».

E qui abbiamo il riferimento al Taine:

« ... Ricordate Etienne Mairan, in quel collegio, quando si rifugiava nella prefazione del suo dizionario di greco? » E Serra traduce addirittura dal Taine: « Essa [la prefazione] non era mica molto divertente, ma l'autore vi diceva *io*, parlava delle sue lunghe ricerche, della sua pazienza, dei suoi occhi malati, e come un prigioniero che veda in un angolo un ragno tesser la sua tela, Etienne sentiva per lui una specie di simpatia ». E Serra riprende:

---

(18) RENATO SERRA, *Lettere del tempo della « Voce »*, con una notizia di Giuseppe Prezzolini, in « La Nuova Antologia », 491 (giugno 1964), p. 184.

« Una simile simpatia mi attira verso quella voce [di Carli]. È voce d'uomo; e mi pare di conoscerla. Essa è tranquilla e accorata; somiglia a tante ch'io ho sentito sorgere dinanzi a un tavolino pieno di carte non meno sudate che sterili. Ma anche questa io ho udito alcuna volta.

Un poco ch'io cerchi nella mia memoria le orme dei cari anni lontani, ed ecco le varianti e l'apparato critico cadono dagli occhi come ragnateli vecchi, che il vento si porta; e mi ritrovo andando per vie ben conosciute. Questo che mi sferza il viso, è il vento aspro di marzo che turbina polvere e aghi di pini e seccume trito di lecci via sul bel viale liscio e duro dei colli? o nuotano gli occhi nel sole di maggio, liquido e biondo come un lago sul prato che gonfia di fitta erba leggera nella pace meridiana delle Cascine? o la dolcezza è forse della luna navigando in un cielo di azzurra seta, all'ora che la torre di Palazzo vecchio si staglia aerea e bruna sull'argento delle nubi che scivolano nel vasto silenzio.

Ma nel silenzio io odo; odo accanto al mio passo pigro la pesta minuta e risoluta dell'amico; la voce di toscana soavità un po' cupa m'accompagna come una musica nota ... ». E non si finirebbe più di citare, tanto la pagina è scorrevole e sinfonica.

Siamo già qui in quel che c'è di più vivo nello scritto del Serra rievocante gli anni fiorentini da lui trascorsi in comunanza di vita e di studi con Plinio Carli e purtroppo non possiamo aggiungere che un altro breve spunto altrettanto significativo:

« Oh lunghi tramonti sul piazzale di Michelangelo! seguire con molli occhi vaghi l'indolcirsi lento nel crepuscolo delle crude forme dei bronzi e riguardare l'ultimo splendore del giorno radunato in fondo alla valle nella accesa acqua d'oro dell'Arno sotto i ponti illividiti della città già oscura ...

La parola si spegneva sulle bocche e le rose del giardino sottostante alla sinistra odoravano. Il parapetto di sasso ancor caldo di sole su cui s'appoggiava il mio gomito, pareva tutto imbevuto di quell'odore.

Come tutto ciò è ora lontano! Gli anni sono passati e quella giovinezza che allora fuggiva oggi è tramontata in un'ombra né triste né lieta.

Ma il profumo me n'è balzato incontro dalle pagine di questo libro » (19).

---

(19) S II, pp. 427-28; E. RAIMONDI, op. cit., p. 29 in nota; A. GRILLI, op. cit., p. 115.

È questo un Serra caratteristico, da porre sul piano di quei frammenti, così finemente posti in rilievo da Cesare Angelini (20), che fanno pensare alla poesia di un Dino Campana.

Circa a questa recensione ed a quella sul volume di Prezzolini su Benedetto Croce, che, nella « Romagna » fa seguito alle pagine di cui dicemmo sul libro del Morandi, in una lettera al Carli del 31 maggio 1909 il Serra così scriveva:

« Su te, sui ricordi fiorentini, sulla questione in genere dell'indirizzo dei nostri studi e sulla figura del giovane umanista come la lasciano le nostre scuole, mi sono allargato scrivendo più fantasticamente che non sia lecito a recensioni. Probabilmente toglierò di sulle bozze; così come ho tagliato via dalla recensione del Croce di Prezzolini un bozzetto dei Crociani dell'Università (con relativo dialogo Rabizzani — se non erro — Mazzoni intorno al plagio) che avevo tratteggiato con un certo gusto e non senza malizia; ma, per quanto clandestina sia la rivista, non voglio poi creare impicci al Direttore che se la passa in mezzo a quel professore... » (E, p. 281).

« Qualche spunto del bozzetto su ricordato è rimasto nella recensione, scrive Grilli; ma peccato che la parte cui Serra accenna e che doveva essere certo vivace e notevole, sia andata sacrificata » (21).

Nel marzo-aprile del 1911 abbiamo l'ultimo scritto di Serra per « La Romagna »: quello su Severino Ferrari che il Prezzolini gli aveva chiesto per « la Voce ». E su ciò troviamo importanti accenni nelle già citate lettere di Serra a Prezzolini.

Il 6 dicembre 1910 da Cesena il Serra così aveva scritto:

« .. Non ho potuto finire il mio povero Severino. Ho tanto desiderio di far cosa grata a quel brav'uomo, a cui volevo bene! » (22).

Successivamente in lettera senza data (ma certamente anteriore al 22 dello stesso mese): « ... Ti mando la prima parte del disgraziatissimo Severino. Leggila e sappimi dire se ti garba e se ti devo spedire la 2<sup>a</sup>: altre 8 o 9 cartelle piene (+ Severino = Mondo poetico carducciano e passaggio al Pascoli + la grazia propria di lui; l'innamoramento della poesia, quel che resta da dire e oggi non dico) ... » (23).

(20) C. ANGELINI, *Primavera a Cesena*, ne « Il Resto del Carlino » del 27 marzo 1965.

(21) S II, p. 643.

(22) R. SERRA, *Lettere del tempo della « Voce »*, cit., pp. 183-84.

(23) *Ibid.*, p. 193.

E finalmente in lettera da Cesena del 22 ottobre 1910, abbiamo da parte del Serra la disdetta a pubblicare l'articolo su « La Voce »: « Sev. Ferrari mi pare che sulla Voce non possa stamparsi; è un po' trito, con troppe note e minuzie tecniche per un giornale ... » (24).

Nell'*Epistolario*, dopo vaghi accenni in proposito (ad Ambrosini nel settembre 1910 aveva accennato: « Severino Ferrari - 1 - figurina - 2 - un capitolo della mia storia spirituale (abbozzato, una cosa leggera, aneddotica, senza conclusione ») (E, p. 335) il Serra diceva invece apertamente al Croce il 28 febbraio del 1911: « ... Ho composto uno scritto che avevo preparato sin dall'anno scorso intorno a S. F. » (E, p. 370).

Nello stesso giorno scriveva a Grilli di aver compiuto quel suo « vecchio e caro Severino » e di volerlo mandare a « La Romagna » « piú quieta e dove ho ricordi cari », nonostante Prezzolini lo avesse richiesto per « La Voce » (E, p. 370).

È poi da rilevare che in una nota finale del saggio, il Serra aveva detto di alcuni scritti critici intorno al Ferrari qualcosa di sapore un po' acerbo, specialmente nei riguardi del Pascoli; e si potrebbe anche pensare che proprio questa sia stata la ragione piú o meno occulta per non pubblicare lo scritto su « La Voce », troppo piú diffusa de « La Romagna ».

Il fatto è che anche il direttore di quest'ultima, Gaetano Gasperoni, volle e seppe evitare uno scontro col Pascoli con la soppressione (di cui lo stesso Serra riconobbe l'opportunità) di parte di detta nota. Ma di ciò e dei rapporti di Pascoli con Serra e con « La Romagna » ho già scritto altra volta (25).

Un ultimo accenno allo scritto su Severino abbiamo in una lettera all'Ambrosini del 19 giugno 1911: « ... Quanti Severino potrei fare se io volessi! Io non sono contento di niente in quel bozzetto. Forché della pazienza con cui fu scritto, nascondendo l'affezione e raggiungendo, mi pare, una certa somiglianza ... » (26).

E qui citerò un giudizio sin troppo severo circa « La Romagna » espresso da Renato Serra e riportato da Grilli che cosí scrive:

« "La Romagna" fu detta una "rivista clandestina", quieta, rac-

(24) *Ibid.*, p. 185.

(25) G. PECCI, *Giovanni Pascoli e la rivista « La Romagna »*, in « Studi Romagnoli », XV (1966), pp. 387-98.

(26) Anche su questo saggio vedi L. FERRI, op. cit., pp. 78-81.

colta, irregolare, disuguale. E non a torto per chi consideri le grandi riviste e i "magazzini" nazionali, con larghissima diffusione e vastamente sovvenzionati. E piú severamente degli altri, forse perché piú di altri l'amava e se ne valeva con confidenza, ebbe a giudicarla Renato Serra, in una lettera del 10 giugno 1911 a Giuseppe De Robertis, che voleva pubblicarvi un saggio sui *Canti di Mèlitta* del Lipparini:

"Bisogna ch'ella sappia che la Romagna è una rivista molto singolare, e molto diversa, forse, dalla sua opinione; semiclandestina; irregolarissima nella stampa e disuguale nel contenuto, affidata come a un filo alla cocciutaggine di un direttore che non si decide a lasciarla morire e non si cura di farla vivere, essa è forse il luogo meno opportuno per giovane che voglia fare i suoi primi tentativi letterari. Si può ammettere che ci scriva un romagnolo e uno che voglia poi cavare gli estratti di qualche suo studio erudito (sebbene bisogna pagarli cari) e ci scrivo io, per amicizia vecchia con quelli che la fanno e anche per noncuranza perfettissima della fortuna di quel che scrivo e dei lettori e della loro opinione; ma il caso suo mi par diverso. Ella desidera di farsi conoscere; e la Romagna è una sepoltura" ».

« E aveva in certo senso ragione — commenta il Grilli —. Pur tuttavia, quanto a sé egli affermava, in una lettera dell'11 febbraio 1912 al Prezzolini, che non si sarebbe adattato "a scrivere in certi luoghi troppo, diciamo così, giovanili. Non certo per disdegno; ho scritto e scrivo ancora sulla *Romagna* in cui niente è fido; direttore, tipografia e ogni cosa. Ma sono fra compagni di scuola, nel mio paese. E se no, voglio una sede molto per bene, tranquilla e sicura, oppure nulla che è anche meglio. Scrivere non è necessario" ».

« Quanto a sede tranquilla e sicura, il Serra non aveva a desiderare di meglio — aggiunge Grilli — e si possono anche capire le parole sue piú ironiche, che severe, specialmente pensando alla sua collaborazione e a quella de' suoi giovani amici, che trattano la letteratura modernissima, per la quale sarebbe stata piú adatta una rivista meno polverosa della nostra, cioè meno attaccata al documento e agli archivi, meno storica e piú viva » (27).

Altra cosa che mi pare interessante pei rapporti di Serra con « *La Romagna* », dato anche il suo carattere tipicamente serriano, è la presentazione fatta da lui a Grilli di Cesare Angelini e del

(27) A. GRILLI, op. cit., pp. 145-46.

suo articolo: *Un poeta della critica*, con lettera del 29 novembre 1912:

« ... Ti presento un giovane lombardo (educato nel seminario di Cesena) Cesare Angelini, che vorrebbe stampare un articolo sulla "Romagna". L'argomento non mi pare molto felice; ma io conosco l'ingegno di lui e ne auguro bene. Se tu vorrai dargli un'occhiata e poi farlo stampare farai cosa grata anche a me; e più grato ancora se vorrai sfrondarlo (consigliando) di qualche lungaggine ed esagerazione. Questo non potrei fare io, perché l'articolo tratta niente di meno che... di me. Ma, a parte le lodi e gli epiteti, non è mal fatto ... » (E, p. 436).

E all'Angelini medesimo il 30 gennaio del 1913:

« ... non mi è accaduto di vederla in questi giorni. Non volevo già farle complimenti e ringraziamenti oziosi, ma rileggendo il suo scritto ho sentito meglio la sua amicizia insieme con una somiglianza di studi e, in parte, di anima che mi piace molto più che le lodi. Ed ella ha mostrato di poter fare cose molto buone in questa nostra arte. Lavori e stia sano » (E, p. 472).

Mi pare che quanto sopra valga sempre più a lumeggiare la singolare figura del Serra, coi suoi dubbi, con la sua sensibilità ombrosa, la chiarissima intelligenza e la persuasione (una specie di presagio?) di rimanere incompiuto; cose tutte confermate dalle lettere già citate che Giuseppe Prezzolini ha pubblicato su « La Nuova Antologia » nel 1964.

Occorre ora accennare a quel che si è scritto su Serra nella rivista « La Romagna ». Oltre al citato articolo dell'Angelini (articolo ancora oggi importante nonostante alcune riserve) (28), nel fascicolo del marzo-aprile del 1915 fu pubblicata una recensione di chi scrive al volumetto *Le lettere*; essa, secondo Alfredo Grilli, sarebbe la quarta dopo quelle del Prezzolini su « La Voce », del Boine su « La Riviera Ligure », di Emilio Cecchi su « La Tribuna » e forse la prima in Romagna (29).

Sono anche da rilevare nel fascicolo settembre-ottobre 1915 un significativo articolo di Vittorio Lugli su *Gli ultimi scritti di Serra* e, nel fascicolo quinto del 1923 altro importante articolo pure del Lugli su *Serra inedito*; mentre, per doveroso omaggio, il primo fa-

(28) Vedi: G. PECCI, *Renato Serra e il suo epistolario*, ne « Il Corriere Padano » del 16 luglio 1934, e cfr. L. RUSSO, op. cit., in nota.

(29) A. GRILLI, *Come furono giudicate le lettere di Renato Serra*, in « La Nuova Antologia », 467 (agosto 1956), p. 497 in nota. Ora in *Tempo di Serra*, cit., p. 240 in nota.

scicolo della seconda ripresa della rivista, quello del gennaio-febbraio del 1927 si aprì con lo scritto inedito di Serra su *I trionfi di Francesco Petrarca*, con un chiarimento di Grilli.

E possiamo in fine segnalare, nel fascicolo del marzo-giugno di quell'anno medesimo la recensione di Augusto Campana su *Lettere del Serra a Plinio Carli*, pubblicate da Vittorio Ciana nel « Giornale Storico della Letteratura Italiana » sempre di quell'anno.

L'importanza del periodo romagnolo nell'opera di Serra?

« Qualcuno ha insinuato — scrive il Peritore (30) — che la volontà critica di Serra abbia un suo limite nella cerchia ristretta e soddisfatta di simpatie etniche: addirittura casalinghe; e che Pascoli Beltramelli Panzini Severino Ferrari non erano che simboli di questo starsene in casa. E ciò in un'epoca di ricerche quale la vociana ... Ma sfugge, di questo starsene contento ai nomi noti e famigliari, l'importanza stessa di scoperte che ognuno di quei nomi recava in sé » (30).

Poiché quei nomi sollevavano « interessi che solo alla lontana potevano dirsi ristretti alle conoscenze personali della provincia ». Ed erano precisamente quegli interessi umanistici che Serra porterà poi anche nella sua collaborazione alla fiorentina « Voce » e che sfoceranno poi nel prezioso libretto de *Le Lettere*, che costituisce un panorama ancora valido della nostra letteratura negli anni precedenti la guerra '15-'18; dove il cesenate, ad esempio, porrà in rilievo l'alto valore umano derivante « da una pagina severa di Croce, o da una strofetta incantata di Di Giacomo melico, del lirismo friabile di Soffici o della esile malinconia di Papini »; e dove anche non manca il giusto rilievo della forte presenza, sia nella nostra poesia che nella nostra prosa di quegli anni, del D'Annunzio.

Ho ritenuto non inutile, nel quadro della critica serriana, l'aver minutamente analizzato quelle che possiamo chiamare le sue pagine romagnole.

---

(30) G. A. PERITORE, *D'Annunzio nella critica di Renato Serra*, in *Scritti in onore di Renato Serra*, Milano 1948, pp. 234 sgg.